Lo sport non è un lusso
La Pagina della Donna

Campi di neve come in un sogno

Carla Marchelli, al centro, classificata 6ª nella discesa libera

LE Olimpiadi di Cortina dovranno essere di esempio. Nessuna delle nostre, pur brave e volonterose ragazze ha avuto la gioia di conquistare una medaglia. Neanche una di bronzo. Le «azzurre» hanno assistito ammirate alle prodezze delle avversarie, della Berthod e della Kozyreva, della Colliard e della Reichert, delle staffettiste finniche e delle pattinatrici d'Austria e d'America. Hanno assistito anche con una punta di stupore: le Olimpiadi si svolgevano in Italia, a due passi dalle loro case, davanti ai loro amici... D'accordo che il fondatore delle Olimpiadi moderne — barone De Coubertin — ebbe a dire: «Non è necessario vincere: è necessario parteciparvi e lottare con lealtà...», però l'Italia, nel campo dello sci femminile, non ci ha fatto una bella figura, anche se ha partecipato con lealtà.

Perchè? La risposta è semplice: in Italia lo sport è un lusso, e in particolar modo è un lusso lo sport della neve. Chi va a Cortina? Chi va a Saint Moritz? La stragrande maggioranza delle ragazze italiane va a Cortina e sui campi di sci con la fantasia, oppure quando va al cinematografo.

Le montagne di neve, le vertiginose discese, le bianche vette, costituiscono per queste ragazze un sogno, purtroppo. Perciò, da quello sparuto gruppo di privilegiate che possono permettersi la gioia di gareggiare, non è umanamente possibile selezionare sciatrici che possano affrontare con possibilità di successo le grandi campionesse degli altri Paesi. La Minuzzo e le sue compagne (che si sono battute con valore anche se con scarso successo sulle nevi di Cortina) rappresentano delle eccezioni, ma costituiscono ben poco. D'accordo anche che le caratteristiche del nostro Paese non possono permettere uno sport invernale di massa, ma c'è da fare qualcosa. Il C.O.N.I., per esempio, che per organizzare le Olimpiadi di Cortina ha speso tre miliardi e rotti, ottenendo un successo organizzativo senza precedenti, deve convincersi che bisogna aprire, anche alle donne, le porte dello sport, invernale e non invernale. Altrimenti, continuando di questo passo, collezioneremo altre magre figure, lo sport deve cessare di essere un lusso.

F. M.

Il sorriso di Giuliana Minuzzo, una delle più valorose campionesse italiane di sci, è come un invito per le donne allo sport. Nata 23 anni fa a Marostica, presso Vicenza, la Minuzzo abita a Cervinia da quasi sempre, è stata a scuola da Zanni e da Gasperl, si è sposata e da due anni ha una bambina. E' bionda e bella. Si rivelò sei anni fa alla coppa Formina dell'Abetone, dove sconfisse tutte le più quotate discesiste d'Europa e anche la favorita della gara, Celina Seghi. L'anno dopo vinse il titolo italiano; poi all'Olimpiade di Oslo si classificò terza nella discesa libera. L'anno scorso ha vinto due titoli italiani, discesa libera e slalom speciale, ha vinto a Grindelwald e ha vinto al Kandahar. Quest'anno, a Cortina, si è classificata per due volte al quarto posto: nella discesa e nello slalom.

INTERVISTE A CORTINA

Madeleine Berthod la contadina svizzera ama le mucche e gli sci

La svizzera Madeleine Berthod ha vinto la discesa libera alle Olimpiadi di Cortina. La discesa libera è quella che più le piace.

— Nella libera — ci spiega — è questione di gambe e di coraggio. Ci si getta a capofitto allegramente.

— *Già, allegramente* — facciamo noi.

Vengono giù a settanta l'ora, tanto per rendere l'idea. La neve è spesso ghiacciata e si può volare via, schizzati come da due dita giganti. Ma la svizzera ha delle gambe e del coraggio da vendere. Non per nulla la chiamano al suo paese «il terrore di Les Moulins». Infatti guida una moto a velocità pazzesca.

— E' un piccolo paese — ci racconta — nel cantone di Vaux, poco distante da Montreux. Su un colle di mille metri, da cui si intravvedono le azzurre acque del Lemano, in una casetta rustica abita la mia famiglia. Siamo contadini, alleviamo pecore e mucche. Le mucche «Simmenthal», tanto per intenderci.

— *Ma questa è pubblicità bella e buona.*

— Niente affatto, sono mucche meravigliose conosciute in tutto il mondo, le nostre non hanno bisogno di reclame. Manto chiazzato di bianco, meravigliose, le nostre mucche. Quando arriva la primavera, e la neve si scioglie, io parto da casa per l'alpe più vicina. Là rimango tutta la estate al pascolo, tre o quattro mesi fra pecore e agnelli.

— *E cosa fa in tutto questo tempo?*

— Pascolo. E' una cosa che sviluppa l'immaginazione. Sono sola e penso a tante cose. Poi viene la neve e ricomincio ad allenarmi. Questa volta, dopo che mi era andata male nello slalom, avevo proprio paura di far cilecca anche nella discesa libera. Negli ultimi giorni prima di Cortina non avevo potuto allenarmi. Avevo già avuto l'ordine di convocazione e stavo per partire quando si ferì, cadendo, il nostro garzone di stalla, un giovane italiano. Cosicchè dovetti chiedere di rimanere per governare io la stalla.

— *Felice?*

— Pazza di gioia. Adesso porterò la medaglia ai miei. E fra poco di nuovo in motocicletta, poi al pascolo. Sapete cosa mi ha reso tanto raggiante il primo febbraio quando ho vinto? Era il mio compleanno: venticinque anni. Una data importante.

"Quando Leningrado era assediata..."

Le sciatrici sovietiche nelle Olimpiadi testè conclusesi hanno vinto una medaglia di bronzo con il terzo posto di Evgeniya Sidorova nello slalom; una medaglia d'oro con il primo posto della Ljubova Kozyreva nel fondo dei 10 chilometri, una di argento con il secondo, nella stessa gara, di Radja Eroschina ed infine una medaglia d'argento ancora con il secondo posto collettivo nella staffetta 3 per 5.

La Kozyreva è una bella ragazza bionda con gli occhi verdi che gli amici e i compagni chiamano Liuba, con un diminutivo molto comune in URSS. E' studentessa di pedagogia all'Istituto superiore di Leningrado.

La campionessa svizzera Madeleine Berthod.

— *Contenta?*

— Contentissima — ci ha risposto — chi non lo sarebbe? Chissà mio marito!

— *Sei sposata?*

— Mi sono sposata nel 1952 con un ingegnere elettrotecnico. Sì, anche lui fa dello sport. Ma una medaglia d'oro alle Olimpiadi, lui...

E si mette a ridere. E' una gran bella figliola veramente e non ha nulla del clichè della donna che fa dello sport agonistico, almeno secondo quanto vuole una tradizione sbagliata che le vorrebbe tutte bruttine.

— Ho cominciato a fare dello sport nel 1945. A scuola, con le compagne di scuola. Ogni scuola faceva le sue gare ed io in breve mi misi in evidenza. Gli sci, da noi in campagna, sono un mezzo di trasporto indispensabile. Lo sci è uno dei più scientifici sport per questa sua progressione: dapprima strumento di utilità, poi gioco, indi agonismo. E' uno sport vecchio come il mondo. Alla mostra retrospettiva di Cortina abbiamo ammirato gli sci preistorici.

Arriva Eugenija Sidorova. — *Ho ammirato* — dice — le vetrine dei negozi di Cortina. La moda italiana batte quella francese, secondo me.

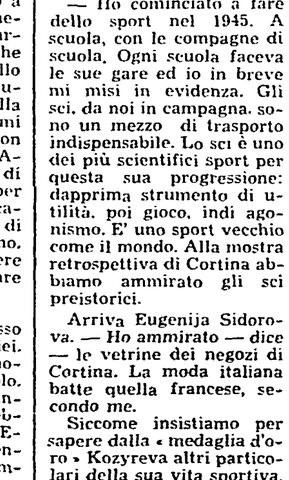
Siccome insistiamo per sapere dalla «medaglia d'oro» Kozyreva altri particolari della sua vita sportiva, ella ci ferma subito:

— Un momento. Non ho fatto sempre soltanto la sciatrice. Durante la guerra, quando Leningrado era assediata, ho fatto l'operaia come molte altre ragazze del mio Paese. Da contadina a operaia in tempi di guerra; un'esperienza più utile non potevo fare.

— Nel 1953 — racconta — ai giochi universitari del Semmering, presso Vienna, ho vinto tre medaglie d'oro: nei 5 e 10 chilometri e nella staffetta. Nel 1954, a Falun, in Svezia, ai campionati del mondo ho avuto due medaglie d'oro, nei 10 chilometri e nella staffetta. Mi pare che basti ora per un discorso sullo sport. No?

— *Basta, tanto più che le lettrici della pagina della donna dell'Unità non sono proprio tutte delle sportive. Cosa vorresti aggiungere per loro?*

— Vorrei dire loro che debbono tutte fare dello sport. Lo sport è il miglior istituto di bellezza che si conosca, è molto più a buon prezzo anche. Farlo per restare giovani, per conservarsi sane e allegre. Poi, ad un certo punto, lasciarlo ma continuare a conoscerlo e a praticarlo per diletto proprio. Proprio come farò io: ho ventisei anni, debbo prendere la laurea, ho una casa. No, mio marito è favorevolissimo alla mia pratica dello sport agonistico, anzi è il mio più acceso sostenitore, un vero «tifoso» come dite voi.



La campionessa sovietica Evgenya Sidorova.

UNA CAMPIONESSA SOVIETICA

Saluto di Liuba alle sportive italiane

La medaglia d'oro Liuba Kozyreva a Cortina, insieme a un dirigente sportivo sovietico

L'atletessa sovietica Liubova Kozyreva, vincitrice della gara femminile dei 10 chilometri sci, ha fatto le seguenti dichiarazioni al nostro giornale

Care donne italiane, care sportive italiane sono molto lieta di aver l'occasione, tramite l'Unità, di inviarvi calorose parole di saluto e di amicizia.

Lo sport avvicina tutti i popoli, e ciò vale, naturalmente, anche e soprattutto per le donne. E' per merito dello sport, debbo dirvi, che sono giunta in Italia, che ho visto e conosciuto il vostro meraviglioso Paese. E' la seconda volta che venzo in Italia e più precisamente a Cortina d'Ampezzo. Qui io ho stabilito il mio nuovo tempo sulla distanza dei 10 chilometri sci.

Questo risultato che mi riempie di legittimo orgoglio l'ho raggiunto a Cortina. Lunedì scorso in occasione delle gare olimpiche. E' il tempo di 36'57". Quest'anno ho vinto la medaglia d'oro della stessa specialità con un tempo maggiore, ma pur sempre in Italia, e più sempre alle Olimpiadi.

In questi giorni a Cortina ho ricevuto tante accoglienze che ci hanno fatto noi sovietici siamo stati accolti come degli amici ed abbiamo avuto testimonianze che ci hanno toccato.

Queste accoglienze, veramente calorose, ci hanno riscaldato allontanando ora per il freddo pungente di questi giorni. Non riuscirò mai ad esprimere la mia riconoscenza per la cordialità degli organizzatori, e della popolazione di tutti i ceti, della più semplice gente. Le organizzazione delle gare, la velocità di questa organizzazione davvero perfetta, i risultati immediati, il sistema delle segnalazioni, è posto in perfetto ordine ci hanno impressionato e la pista. Tutto quanto riguardava gare e risultati, è stato perfetto e posso dire che in fatto di organizzazione non ho mai visto nulla di simile in vita mia. Queste Olimpiadi sono state importantissime per me.

Adesso vi farò osservare una contraddizione nel mio dire. Parlo tanto bene delle Olimpiadi, e il Italia, e, contemporaneamente, penso con nostalgia alla mia patria, dove desidero ritornare. Ma è umano, lasciatemelo esprimere. Sono da due mesi all'estero e non vedo l'ora di tornare a casa per riabbracciare mio marito. Vo, che siete donne, leggerete, capirete. Mi hanno scritto che, in questo periodo, a Mosca e nella mia città natale di Leningrado fa molto freddo, molti e molti gradi sotto zero. Ma io non lo temo, tanto l'calore dell'incontro con gli italiani, è rimasto dentro di me.

Partecipo alle gare internazionali da sei anni, mi interesso non soltanto di atletica, ma osservo anche con molto interesse il crescere della passione sportiva femminile nei vari Paesi. Ho visto le finlandesi e le ho ammirate, come ammiro tutte le sportive nordiche che da anni combattono con noi nelle varie competizioni. Non voglio prendere il mestiere di giornalisti e di competenti, ma voglio dar care il mio parere sulle ragazze d'Italia che lottano sulle nevi. Esse, ogni anno, migliorano. Sono certa che nel prossimo campionato del mondo, nel 1958, le italiane potranno gareggiare e lottare da vicino con le scandinave e con noi. Ad esse faccio i miei migliori auguri, molti auguri ad Idelgarda Taffi e che conosco più delle altre atlete azzurre.

In conclusione, care amiche italiane, io mi auguro di veder presto rinnovarsi nuovi incontri, incontri calorosi come quello di Cortina d'Ampezzo, incontri che possano essere e che saranno ricordati per tutta la vita.

Liubova Kozyreva

IL MEDICO IN CASA

Proibito correre in bicicletta Come scegliere lo sport più adatto

Ogni categoria di lavoratrici ha le sue specialità - Conseguenze sulla salute dei neonati

L'occasione dei Settimi Giochi Olimpici, che si sono svolti a Cortina, ha posto ancora una volta sul tappeto l'eterna discussione: la donna può fare dello sport? E quali sono gli sports che le si addicono?

Alla prima domanda, mi sembra che la risposta sia oramai universalmente affermativa. Dunque, la donna può fare lo sport.

Un tempo si sosteneva, anche se nella leggenda «Atalanta, giovinetta alla corsa ognun sfidava», che lo sport era vietato alla donna e si sosteneva ciò perchè lo sport era caratterizzato da estrema violenza e quindi dalla necessità di sopportazione di gravi fatiche. Basti pensare allo sport di montagna, per fare il quale, in mancanza di comode sciovie, funicolari e funivie, lo sportivo doveva sottoporsi a lunghe dislocazioni in salita.

Con lo emanciparsi della donna da un lato e il miglioramento delle condizioni di trasporto e di vita in genere dall'altro, anche la donna si affaccia allo sport. Del resto il progresso scientifico stava dimostrando che la genitrice migliore non era quella posta sotto una campana di vetro ma l'altra, che teneva un esercizio il proprio corpo. Oggi questa conquista nessuno gliela nega più.

Ma oggi sorge un'altra domanda: deve, la donna, fare anche sports agonistici o deve soltanto fare sports ricreativi a scopo salutare ed igienico? Per noi medici, la donna non dovrebbe avere limitazioni di sorta ne nel senso agonistico ne nel senso di varietà di sport. Vi sono soltanto alcuni sports che non le si addicono, perchè nocivi proprio per il sesso. Tutti gli altri sports potrebbero venire praticati dalla donna.

Ma qui il medico deve dare anche il passo all'estetica. E' indubbio che non piace nè all'estetà maschio ne all'estetà femminile lo spettacolo di due donne che si picchiano, si rotolano, si danno pedate durante gli scontri di boxe, di lotta libera occidentale o giapponese che sia.

Quelli proibiti

Nessun vantaggio alla salute (e ciò forse va esteso anche agli uomini) ma soltanto perdita delle caratteristiche di gentile forza, come ebbe a dire un critico di sport svedese. Gentile forza che invece deve non soltanto essere mantenuta dalla donna ma addirittura curata e sviluppata. Appunto con gli sports. Quali sono gli sports più adatti per la donna, allora?

Al medico sembra che la indicazione dello sport sia subordinata alle condizioni di vita (lavoro, luogo di residenza ecc.) della donna. Abbiamo detto che alla donna non si addicono alcuni sports. Quali sono, questi? So che darò qualche dispiacere a qualche amica, anzi a numerose amiche. Gli sports proibiti sono quelli che possono avere conseguenze negative sull'organo della riproduzione.

Un noto studioso di queste cose, il Mac Miller, diceva che la donna «deve guardarsi dagli sports di sella». Ed intendeva per sport di sella: il cavallo, la bicicletta ed anche evidentemente la motocicletta. Avevo premesso che avrei dato qualche dispiacere a molte amiche, che mi sembra di sentire gridare: «Ed allora, le nostre gite domenicali in Lambretta od in Vespa? Dovremo rinunciare ad esse?».

Si calmino, queste amiche. Gli sports di sella non sono consigliabili per le vibrazioni che portano agli organi della procreazione. E' chiaro, però, che tanto più progredito è il mezzo di locomozione a sella, tanto meno saranno marcate queste vibrazioni, anche se la posizione, indubbiamente nociva di per se stessa, resta la stessa.

Allora, care amiche, mentre non è consigliabile che vi affidiate a motociclette che esigono la stazione a cavallo, potrete affidarvi a quei motoscooters sui quali si sta seduti, a gambe strette, e che oggi sono del resto molto ben molleggiati. E va da se che lo star seduti sul sellino posteriore non comporta guai. Ristabilita la calma fra le sostenitrici delle gite domenicali in motoscooter, passiamo all'esclusione della bicicletta, intesa come sport agonistico. Alfonsina Strada è stata molto ammirevole nei suoi sforzi sopportati durante i giri d'Italia, ma è certo che, per la difesa della nostra gente, non vedremmo volentieri aumentare le sue proseliti.

Dunque, anche per la bicicletta, se lo sport va inteso come comoda passeggiata domenicale, siamo d'accordo, ma se va intesa come sport agonistico, di lunga durata, di lunghi allenamenti, di fatica insomma, non siamo d'accordo.

Per tutti gli altri sports non c'è che da dire sì che la donna cioè può farli. Ma a questo punto si pone un altro problema: quale sport scegliere? E' qui che il medico deve agire, e direi deve assumere la propria responsabilità.

Potremmo essere brevi asserendo che lo sport deve controbilanciare le cause nocive che la vita di «quella» donna comporta; intendendo per cause nocive, quelle che derivano dal suo lavoro di vita, prima di tutto dal suo lavoro. Cosa significa ciò? Significa che ogni categoria di lavoratrici ha il «suo» sport. Così le casalinghe, indubbiamente le più numerose che, per quanto si diano da fare in casa, debbono essere considerate sedentarie, hanno bisogno di molto moto. A loro non consigliamo gli sports seduti, come quelli che si fanno con mezzi di trasporto (moto, auto ecc.), ma sports di movimento.

Così le operaie, che lavorano in ambiente chiuso e magari polveroso e mal protette dal punto di vista polvere o sostanze nocive, non debbono certamente scegliere sports che si svolgono al chiuso e fra polvere, ugualmente a quanto accade durante il lavoro per tutta la settimana.

Prodotti superiori?

Quando la televisione mi fa vedere incontri fra squadre femminili di palla a canestro, che si svolgono in ambiente chiuso, squadre per lo più formate da operaie di officina, la mia coscienza di medico mi fa scuotere la testa in segno di no.

Ugualmente si dica per gli esercizi ginnici in palestra (sbarra, anelli, cavallo ecc.). Quanto farebbe meglio a costoro darsi agli sports atletici all'aperto, cioè alla corsa, ai salti e così via.

Si hanno poi sports che vanno bene per tutte: fra questi, primeggiano il nuoto, lo sci, il pattinaggio all'aperto.

Si hanno poi sports, che, pur non essendo sconsigliabili, sono da prendersi con riserva: sono, questi, gli sports che mettono in azione gruppi muscolari, che fanno dei bicipiti femminili grossi bicipiti da sollevatori di pesi. Questi sports forse non nuocciono al sesso femminile dal punto di vista igienico ma, per tornare a quanto abbiamo esposto più sopra, sono disdicevoli e all'estetica e all'armonia. Quindi in definitiva anche alla salute.

C'è un'ultima domanda da fare: la donna, che pratica uno sport adatto, mette al mondo prodotti superiori od inferiori a quelli di donne che non praticano alcuno degli sport?

Le lettrici comprenderanno che la risposta non è facile. Forse la risposta potrebbe scaturire da ampie e ricche statistiche, che per altro non mi risulta siano state finora compilate. Rimettiamoci perciò all'impressione clinica. E, parlando con una pediatra che è adibita alle visite dei neonati in un grande ospedale, veniva, proprio pochi giorni fa, a sapere questo: oggi registriamo una forte percentuale di neonati che hanno un peso inferiore alla norma (del grave fenomeno parlai anche ultimamente alla Camera dei deputati). Questa percentuale è molto più bassa se si tratta di neonati che provengono da madri sportive.

Dunque, la donna può e deve fare lo sport. Deve scartare alcuni sports che le nuocciono e dal punto di vista estetico e dal punto di vista salutare, ma deve riporre nello sport immensa fiducia, per se stessa e per le sue creature.

A. M. Cavallotti

IL LIBRO DEI PERCHÈ

Questa settimana, finalmente, non rispetterò il regolamento, quell'antipatico, e invece di rispondere alle domande estratte a sorte darò la precedenza a quelle che riguardano le Olimpiadi di Cortina, per non lasciarle invecchiare.

Spero che nessuno si offenda (tranne il regolamento, e ben gli sta): tutte le altre domande giunte parteciperanno all'estrazione prossima.

Le Olimpiadi della felicità

«*Perchè le Olimpiadi si chiamano così?*» - *Aldo e Roberto Romani, San Giovanni Valdarno, Arezzo.*

Nella città di Olimpia gli antichi greci celebravano ogni quattro anni grandi giochi sportivi, durante i quali si sospendevano perfino le guerre in corso. Da Olimpia, Olimpiade. Un'Olimpiade è una grande, pacifica guerra sportiva, senza morti nè feriti, senza cannoni nè generali.

Quanto mi piace
questa guerra fatta di pace...
Ce ne vorrebbe una all'anno,
od anche un paio
le Olimpiadi dell'acciaio,
del grano, del carbone...
Chissà quale nazione
vincerà
le Olimpiadi della felicità!

Una sola bandiera

«*Perchè certe gare delle Olimpiadi hanno nomi stranieri, come il bob?*» - *Giampaolo Schettini, via XX Settembre, Genova.*

Il bob, lo slalom, l'hockey, sono stati inventati fuori di Italia e conservano il nome con cui sono stati battezzati al loro paese. Così anche il «curling», che è il gioco delle bocce su ghiaccio, che purtroppo non fa parte delle Olimpiadi. Se si faranno Olimpiadi per bambini faremo ammettere anche le gare di birilli su ghiaccio, e le chiameremo «birilling».

A proposito di stranieri: alle Olimpiadi non ci sono stranieri, ascolta perchè...

Tutte uguali per il vento
le bandiere di Cortina,
per il sole tutte belle
le bandiere sorelle:
per la luce che le colora
dall'aurora alla sera
fanno sulla neve bianca
una sola bandiera.

Alpinismo

«*Perchè alle Olimpiadi non si fa anche una gara di alpinismo?*» - *Rosy De Lazzeri, Cannaregio, Venezia.*

Già, è strano: tante gare in discesa e nessuna in salita. Ho chiesto il perchè ad un mio amico impiegato statale, grande esperto di Olimpiadi perchè frequenta un bar con la T.V. Mi ha risposto con una strofetta:

Io mi sento troppo stanco
per scalare il monte Bianco,
troro alquanto faticosa
la scalata al monte Rosa:
le mie forze vanno spese
— a dire la verità —
per scalare a fin di mese
...il Monte di Pietà.

Sport e denaro

«*Perchè ai vincitori delle Olimpiadi si danno solo medaglie e non premi in denaro?*» - *Franco Di Tondo, Vigevano, Milano.*

Perchè dove il denaro entra dalla porta, lo sport esce dalla finestra. Se il denaro entra dalla finestra, lo sport esce dalla porta: sotto lo stesso tetto non possono stare.

La statua di neve

«*E' vero che gli sci sono stati inventati dai popoli nordici?*» - *Renzo Di Gioia, C.so Roma 28, Napoli.*

No, pare proprio di no: lo storico greco Senofonte dice che nel 2.000 avanti Cristo alcuni popoli asiatici si servivano già di sottili strisce di legno per camminare sulla neve senza sprofondare.

Una volta lo sci destro voleva andare a destra, lo sci sinistro a sinistra. Lo sciatore non sapeva decidere a chi dar retta, rimase lì a gambe larghe e la neve lo coprì, lo coprì: diventò una statua di neve.

Abbasso le soprascarpe!

«*Caro Gianni, perchè non ti sei iscritto almeno alla gara di fondo dei 50 chilometri?*» - *Gianni Fogliani, C.so Vittorio 6, Modena.*

A domanda impertinente risposta conseguente: perchè è troppo corta. Per me ci vuole una corsa di 500 chilometri almeno, e un posto prenotato in seconda classe. Non ho mai potuto imparare a sciare, nè a nuotare, nè a suonare il pianoforte o a parlare cinese. Il mondo è pieno di cose che non conosco, che non so fare: la neve cade e io mi metto le soprascarpe... Ma tu che sei in tempo, Gianni piccolo, ribellati: abbasso le soprascarpe e viva i pattini, viva gli sci, le slitte, la pesca subacquea e il vocabolario cinese.

Gianni Rodari

PIETRO INGRAO, direttore — Aniello Coppola, vice dir. resp. — Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma — L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956. Responsabile: Aniello Coppola.